

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONI 9<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> RIUNITE

9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare)

13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA

SULLA SITUAZIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO  
IDRICO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI USI  
AGRICOLI DELLE ACQUE E ALL'EMERGENZA  
IDRICA NEI CENTRI URBANI DELLA REGIONE SICILIA

1<sup>o</sup> Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 2002

---

**Presidenza del presidente della 13<sup>a</sup> Commissione permanente NOVI  
indi del presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente RONCONI**

## I N D I C E

## Audizione del commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia

PRESIDENTE:		
* - NOVI (FI) . . . . .	Pag. 3, 14, 22 e <i>passim</i>	
- RONCONI (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	22	
* BATTAGLIA Antonio (AN) . . . . .	18	
BONGIORNO (AN) . . . . .	16	
DE PETRIS (VERDI-U) . . . . .	19	
GARRAFFA (DS-U) . . . . .	21, 24, 25	
MONCADA LO GIUDICE (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	19	
MURINEDDU (DS-U) . . . . .	16	
* ROTONDO (DS-U) . . . . .	17, 18, 25	
RUVOLO (AUT) . . . . .	15, 21	
* SODANO Calogero (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	20, 21	
SPECCHIA (AN) . . . . .	10	
		<i>CUFFARO</i> . . . . .Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>
		<i>CROSTA</i> . . . . . 14

**N.B.:** L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*Interviene il presidente della regione Sicilia, nonché commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, onorevole Salvatore Cuffaro, accompagnato dall'avvocato Felice Crosta, vice commissario per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, dal dottor Marcello Massinelli, consigliere economico del presidente, e dal dottor Salvatore Calvanico, esperto agricolo del presidente della regione Sicilia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

### **Presidenza del presidente della 13<sup>a</sup> Commissione NOVI**

#### **Audizione del commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione dell'approvvigionamento idrico con particolare riferimento agli usi agricoli delle acque e all'emergenza idrica nei centri urbani della regione Sicilia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già previamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, onorevole Cuffaro, al quale do subito la parola.

CUFFARO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la possibilità di essere audito in questa sede e l'opportunità di spiegare le ragioni della crisi idrica della Sicilia, dovuta purtroppo a molteplici fattori, che mi accingo ad illustrare.

Ho assunto le funzioni di commissario delegato per l'attuazione degli interventi di emergenza idrica in Sicilia soltanto il 5 aprile 2002, praticamente due mesi fa. Ancora oggi il generale Jucci, che è stato commissario per l'emergenza idrica fino al 5 aprile, sta continuando il suo lavoro: alcune delle sue funzioni sono state prorogate sino al mese di settembre, in modo che possa portare a termine tutta una serie di tematiche che aveva seguito. Comunque, il generale Jucci sta procedendo in grande accordo e sintonia con me, in quanto sono convinto che sia importante utilizzare an-

che il suo apporto. Dal 5 aprile, mi sto adoperando per individuare gli interventi più urgenti da affrontare nell'emergenza, ma in realtà avevo iniziato già in precedenza ad occuparmi di tale questione, in qualità di presidente della Regione.

Vi fornisco subito un dato significativo: in Sicilia, purtroppo, non piove da oltre due anni e negli ultimi trent'anni l'andamento pluviometrico è costantemente diminuito ogni anno. Questi sono dati ufficiali che provengono dal nostro Servizio idrografico. Ho fatto questa premessa perché sarà utile per spiegare come ci stiamo muovendo e cosa occorre fare per affrontare l'emergenza.

Per comodità di esposizione, dividerò il mio intervento in due parti, una che riguarda l'emergenza idrica per uso civile e potabile, l'altra che concerne l'emergenza idrica per uso agricolo. Per alcuni aspetti, il ragionamento è comune, ma poi le due problematiche devono essere affrontate separatamente, anche perché sono diversi i motivi che determinano la situazione di emergenza.

In passato, per quanto riguarda il sistema idrico, la Regione siciliana ha giustamente scelto di puntare quasi esclusivamente sull'utilizzo delle acque piovane (non dirò quanto tempo ha impiegato, né se ha fatto bene o male). Negli ultimi anni, la Sicilia si è dotata di un sistema di invasi – che oggi possiamo definire buono dal punto di vista della capacità – per l'incameramento delle acque. Tuttavia, tale sistema non è completo, perché alcuni di questi grandi invasi si trovano oggi in una situazione di blocco, benché da molti anni sia stata preparata la progettazione, siano state espletate le gare di appalto e sia iniziata l'esecuzione dei lavori.

Ragionando sulla situazione degli invasi, abbiamo concluso che non serve costruirne altri nuovi, perché, quando saremo riusciti a sfruttare al massimo la loro capacità di invasamento, la Sicilia potrà raccogliere – ammesso che piova – oltre 750 milioni di metri cubi di acqua, cioè una quantità tale da consentire di affrontare anche una stagione di crisi (nel caso in cui non dovesse piovere per una stagione).

Mancano fundamentalmente tre grandi invasi per il completamento di tale sistema di invasi artificiali. In primo luogo, occorre completare l'invaso del Blufi, che deve raccogliere le acque provenienti dalla catena montuosa delle Madonie; i lavori erano fermi da dieci anni e, fin da quando ho assunto l'incarico di commissario per l'emergenza idrica, mi sono impegnato a sbloccarli. Il 23 maggio, giorno dell'anniversario della morte di Falcone (abbiamo scelto appositamente quella data), sono stati riaperti i cantieri del Blufi e i lavori sono ricominciati. Sarebbero necessarie molte sedute per spiegare i tanti motivi per cui quel cantiere era fermo da dieci anni: i lavori erano stati bloccati, fra l'altro, per motivi di carattere giudiziario, le ditte appaltatrici vincitrici poi avevano dichiarato fallimento, il Ministero dell'ambiente non aveva mai espresso i pareri richiesti, era stato giudicato negativamente il materiale utilizzato e il luogo da cui questo doveva essere preso.

Insomma, si trattava di una situazione complessa. Siamo però riusciti a mettere tutti d'accordo. L'impresa che nel frattempo è subentrata a

quelle fallite ha ricominciato i lavori – mi preme sottolinearlo – esattamente per la stessa somma con cui i lavori erano stati aggiudicati anni fa, impegnandosi a completare l'opera entro 30 mesi dalla data di inizio. Il Blufi raccoglierà complessivamente 30 milioni di metri cubi di acqua (si tratta delle acque di scolo delle Madonie, che invece in questo momento stiamo perdendo), che saranno utilizzati quasi totalmente dalla provincia di Caltanissetta.

Un altro invaso da completare è quello dell'Ancipa, costruito e gestito dall'ENEL. Per tutta una serie di motivazioni, il Servizio nazionale dighe ha dato l'autorizzazione a raccogliere in questo invaso soltanto 14 milioni di metri cubi di acqua, mentre sarebbe possibile invasarne almeno il triplo, se si realizzassero le strutture necessarie. Siamo intervenuti anche in questo caso; infatti, l'ENEL ha assunto l'impegno di far ripartire i lavori il 1° settembre, per un totale di 40 miliardi di lire, in modo da sfruttare la piena capacità dell'Ancipa. Si tratta di uno degli invasi strategicamente più importanti della Sicilia, essendo situato nell'unica zona in cui quest'anno è piovuto. Proprio per questo motivo, dal momento che il Servizio nazionale dighe non voleva consentire la raccolta di una maggiore quantità d'acqua, mi sono assunto la responsabilità di autorizzare la chiusura delle paratie e la raccolta di altri 5 milioni di metri cubi di acqua, che permetteranno di superare la crisi idrica nella provincia di Caltanissetta.

In sostanza, oggi nell'invaso dell'Ancipa vi sono oltre 14 milioni di metri cubi d'acqua. Inizialmente, era stato autorizzato l'invasamento solo di 9 milioni di metri cubi d'acqua, ma adesso – dopo una serie di interventi posti in essere successivamente al mio insediamento – anche il Servizio nazionale dighe ha convenuto che è necessario aumentare tale quantità a 14 milioni di metri cubi.

Il terzo invaso è quello di Pietrarossa, che è quasi totalmente completato; ha una grande importanza strategica, perché raccoglie le acque del centro della Sicilia, nella zona intorno a Caltagirone. Purtroppo, i lavori sono fermi da oltre 7 anni, per un contenzioso sorto tra la Regione e le ditte in merito alla gara. Infatti, nella fase di ultimazione dei lavori, si sono ritrovati i resti di una villa romana; la sovrintendenza ha bloccato i lavori ed è intervenuta anche l'autorità giudiziaria, che ha ordinato il sequestro dell'invaso a salvaguardia del patrimonio culturale.

Una settimana fa, la giunta regionale da me presieduta, mettendo di fronte le varie realtà coinvolte nella vicenda (dalla sovrintendenza all'organo della magistratura preposto), è riuscita a trovare una soluzione che consentirà di salvaguardare la villa e, al tempo stesso, di far ripartire i lavori, che peraltro ancora non sono stati riavviati (ma è stato preso l'impegno di farli ricominciare non oltre la fine di luglio).

Pertanto, la situazione è stata sbloccata per tutti e tre gli invasi, i cui lavori erano fermi da oltre sette anni. Una volta ottenuto questo risultato, la Sicilia non avrà bisogno di costruire altri invasi, ma dovrà solo utilizzare quelli esistenti secondo le loro capacità, cosa che oggi non avviene per vari motivi. Il primo è legato al fatto che molti di questi invasi raccolgono soltanto acqua piovana; questa, passando per i canali di scolo,

porta con sé una gran quantità di detriti, che gradualmente, con il passare del tempo, hanno riempito gli invasi. L'accumulo di detriti riduce almeno del 25 per cento la capacità complessiva degli invasi siciliani.

Inoltre, la maggior parte di questi invasi non è stata ancora sottoposta a collaudo. Non è questa la sede per cercare di risalire alle responsabilità, sempre difficili da ricostruire in una vicenda tanto complessa, e ai motivi di questi mancati collaudi. È sufficiente ricordare che tale problema riguarda oltre il 60 per cento degli invasi. Senza collaudi, la capacità di invaso di queste strutture diminuisce almeno del 30 per cento, perché il Servizio nazionale dighe non autorizza l'invasamento secondo la capacità massima, se prima non sono state effettuate le prove di carico e se non è garantita la messa in sicurezza delle dighe.

Per collaudare un invaso, la legge prevede innanzitutto di effettuare le necessarie prove di carico. Questa operazione non può avvenire se prima non si svuotano gli invasi, che poi vanno riempiti nuovamente in modo da portare a termine le prove di carico. È facile capire che, in una Regione come la Sicilia, si tratta di un'operazione difficile. Certo, quest'anno, con i problemi di siccità esistenti, si presenta un'occasione favorevole, dal momento che l'acqua è stata utilizzata e quindi molti degli invasi risultano vuoti. In alcuni casi, il collaudo già ora è possibile, tanto che stiamo attivando le procedure per effettuare le necessarie prove di carico, che saranno completate nel momento in cui piovierà e gli invasi cominceranno a riempirsi.

Ho chiesto al Consiglio dei ministri di istituire una *task force* specifica per svolgere le operazioni di collaudo, dal momento che la regione Sicilia non può occuparsene in prima persona, dato che questo compito fondamentale spetta, su proposta delle nostre strutture, al Servizio nazionale dighe e al Consiglio nazionale dei lavori pubblici. Ho chiesto altresì al Consiglio dei ministri di nominare il ministro delle infrastrutture Lunardi presidente della suddetta *task force*, per darle maggiore autorevolezza e consentirle al più presto di effettuare i necessari collaudi, sempre che con le prossime piogge si riesca effettivamente a riempire le dighe in questione. Infatti, la capacità di invaso complessiva, a pieno carico, si aggira potenzialmente intorno ai 750 milioni di metri cubi d'acqua, mentre effettivamente oggi tale capacità non va oltre i 450 milioni di metri cubi d'acqua. Quando piove di più, dispiace dirlo, l'acqua viene persa, perché non abbiamo l'autorizzazione ad invasare una quantità maggiore.

Bisogna inoltre considerare che gran parte degli invasi non sono collegati tra di loro. Ad esempio, se oggi esistesse un collegamento tra la diga Ancipa e l'invaso di Lentini, che può contenere oltre 100 milioni di metri cubi d'acqua, eviteremmo di buttare a mare – come è accaduto – l'acqua presente nel primo invaso e potremmo riversarla in quello di Lentini. Purtroppo ciò non è stato possibile, se non parzialmente, perché nel passato questi collegamenti non sono mai stati realizzati.

Per affrontare l'emergenza di Palermo, stiamo tentando di riversare l'acqua del Garcia (uno degli invasi ancora pieni, con oltre 27 milioni di metri cubi d'acqua) nel Poma, che rifornisce di acqua proprio Palermo,

ma ancora manca la bretella di collegamento. Nella migliore delle ipotesi, per realizzare tale bretella (se devono essere messe in atto tutte le condizioni previste dalla legge, tra gare ed altre procedure burocratiche), saranno necessari non meno di 12 mesi. Abbiamo chiesto un intervento del Genio militare, ma purtroppo non è semplice procedere neanche con l'aiuto di tale struttura. Ora stiamo cercando di trovare una soluzione che almeno per questo caso specifico, considerato che Palermo è un'emergenza nell'emergenza, ci consenta di allestire una condotta «volante», in attesa di poter realizzare quella definitiva.

Gli esempi citati servono solo per ricordare che molti degli invasi esistenti in Sicilia non sono collegati tra di loro. Alcuni collegamenti invece, come ad esempio quello tra il Garcia e la diga Castello, sono già operativi.

Un terzo problema, per alcuni invasi che risultano pieni, è dovuto al fatto che non vi sono i canali per portare l'acqua alle campagne, per uso agricolo, o alle città, per uso potabile. Vorrei ricordare, ad esempio, che a 30 chilometri da Palermo l'invaso della diga Rosamarina, dopo due anni di siccità, contiene oltre 45 milioni di metri cubi d'acqua, ma non c'è una condotta per far arrivare l'acqua a Palermo. Nel caso in questione era stato presentato un progetto che prevedeva una suddivisione dell'opera complessiva in sei lotti. I lavori sono stati tutti appaltati e, per i primi tre e lotti e per gli ultimi due, sono stati eseguiti; invece, per quanto riguarda il lotto centrale, purtroppo la situazione è bloccata per una questione ambientale, che ha prodotto anche conseguenze di carattere giudiziario.

La mancanza di questa parte della condotta rende impossibile portare l'acqua a Palermo. Anche se ora si sta cercando di intervenire nel più breve tempo possibile, la procedura per l'espletamento della gara, che è già stata avviata, non potrà essere portata a termine prima di 8 mesi. Una volta realizzata l'ultima parte della condotta, sarà possibile convogliare su Palermo l'acqua della diga Rosamarina (la cui capacità, come dicevo, è superiore ai 45 milioni di metri cubi) e garantire alla città un'autonomia idrica per almeno due anni e mezzo.

Con l'ordinanza del Ministero dell'interno, mi viene chiesto di completare gli invasi in Sicilia (e infatti sono stati sbloccati i lavori per i tre invasi che prima ho ricordato), di collegarli tra di loro e di completare il sistema di condotte. In quest'ottica, nei casi in cui erano già pronti i progetti esecutivi, abbiamo attivato le procedure per l'indizione delle gare, sia per collegare gli invasi necessari per l'agricoltura e per le città, sia per realizzare le condotte. Nel periodo di tempo trascorso dal mio insediamento, per ognuna delle questioni indicate nell'ordinanza, sono state attivate tutte le procedure di gara necessarie, considerato anche che per la progettazione ci possiamo servire di due possibilità: la prima è quella di espletare l'asta pubblica per la progettazione, mentre la seconda è quella di ricorrere ad una società totalmente partecipata dal Ministero dell'economia, la Sogesid spa, che progetti gratuitamente per la Regione siciliana le opere che devono ancora essere realizzate.

Erano già state iniziate le procedure per lo svolgimento dei lavori su due grandi infrastrutture, gli acquedotti Gela-Aragona e Favara di Burgio;

dopo l'espletamento delle relative gare, abbiamo affidato le progettazioni esecutive, che sono in corso di realizzazione e saranno consegnate entro la fine di settembre.

Negli altri casi in cui non era stata avviata alcuna procedura, per risparmiare tempo e non spendere i soldi della Regione, ho dato l'incarico alla Sogesid di elaborare – con i fondi già messi a disposizione dal Ministero del tesoro almeno dieci anni fa – le progettazioni per le altre opere programmate, entro la fine di ottobre. Dopo quella data, potremo fare subito le gare d'appalto per le opere che consentono l'utilizzo delle acque per uso agricolo, essendo queste a totale carico del settore pubblico; invece, per quanto riguarda le opere che consentono l'utilizzo delle acque per uso potabile, e quindi per uso civile, la normativa comunitaria prevede che possono essere utilizzati i fondi comunitari solo se vi è la compartecipazione di fondi privati. Quindi, per la seconda categoria di opere, prima di espletare le gare, dovremo trovare il *partner* privato.

In Sicilia, la legge Galli è stata recepita con un provvedimento specifico, al quale sono state apportate modifiche con una norma della finanziaria regionale, che stabilisce la privatizzazione dell'EAS (Ente acquedotti siciliani), l'ente regionale che sino ad ora si è occupato della distribuzione delle acque.

Contestualmente, abbiamo avviato l'istituzione degli ATO: è stata una decisione piuttosto elaborata, perché in un primo momento ne erano stati previsti cinque, poi sette e alla fine si è scelto di istituirne nove, uno per ogni provincia. Il governo della Regione sta ponendo in essere, ove necessario, gli interventi sostitutivi in luogo dei soggetti inadempienti, sollecitando i comuni a mettersi in regola per aderire agli ATO. Comunque, i lavori sono piuttosto avanzati e, al massimo entro la fine di settembre, i nove ATO della Sicilia saranno operativi.

Abbiamo già preparato il bando per la privatizzazione dell'EAS e, nella finanziaria, abbiamo individuato la struttura della nuova società, che per comodità abbiamo chiamato «struttura di sovra ambito». In sostanza, verrà creata una società mista, in cui la Regione resterà il socio di maggioranza, con il 51 per cento del pacchetto azionario, mentre ai privati andrà il restante 49 per cento. A questa società di sovra ambito abbiamo assegnato la gestione dei grandi invasi e delle grandi infrastrutture. Essa avrà il compito di gestire l'acqua – consentitemi questa espressione poco tecnica ma molto efficace – «all'ingrosso», cioè la porterà sino ai confini degli ATO, i quali poi si occuperanno della distribuzione all'interno dei vari comuni, scegliendo se occuparsene direttamente o tramite società miste da costituire a loro volta. Sulla Gazzetta del 6 luglio sarà pubblicato il bando per l'individuazione del soggetto privato con cui costituire la società mista. Credo quindi che stiamo rispettando i tempi previsti.

L'EAS privatizzata e gli ATO sono molto importanti, perché dovranno copartecipare al finanziamento per la realizzazione delle opere idriche per uso potabile. Infatti, con i fondi strutturali comunitari, si assicura il 70 per cento delle risorse necessarie, mentre il restante 30 per



cento deve essere messo a disposizione dai privati. Per fortuna, abbiamo buone notizie, poiché sono interessate alla privatizzazione dell'EAS in Sicilia le più grandi società di distribuzione delle acque, dall'ENEL alla Vivendi, dalla Société générale des eaux all'ACEA. Pensiamo quindi che il soggetto privato che aderirà alla struttura di sovra ambito (qualunque esso sia, eventualmente anche più di uno) sarà di grande qualità e potrà garantire un'ottimizzazione del servizio di distribuzione delle acque.

Abbiamo scelto la soluzione di costituire una sola società centrale perché, se avessimo lasciato la gestione degli invasi alle varie province, si sarebbe potuta determinare una disparità di tariffe: naturalmente, le province più ricche di acqua avrebbero imposto prezzi più bassi, mentre le province in cui questa risorsa è scarsa avrebbero chiesto tariffe maggiori. La società centrale, invece, fungerà da calmiera, distribuendo le acque allo stesso prezzo; poi, all'interno degli ATO, i comuni sceglieranno come effettuare la distribuzione.

Pertanto, il processo di privatizzazione dell'EAS e di costituzione degli ATO è avviato e sarà ultimato entro il 30 settembre. Per quella data, saranno pronte anche le progettazioni per la realizzazione delle opere. Potremo quindi accedere ai fondi comunitari entro la fine di dicembre, come imposto dall'Unione europea.

L'elenco delle opere da realizzare è piuttosto lungo. Ne citerò qualcuna: l'acquedotto Favara di Burgio, la dissalata Gela-Aragona, l'acquedotto Montescuro Ovest, il potabilizzatore Garcia di Sambuca di Sicilia, il completamento della diga di Blufi, il risanamento della diga Ancipa, l'utilizzo delle fluenze del Sosio-Verdura e del Belice, l'utilizzo delle acque del lago di Villarosa, l'utilizzo delle acque del lago di Gibbesi ed altre infrastrutture minori.

Queste opere da oltre 15 anni compaiono in tutti i programmi relativi al sistema idrico in Sicilia e sono le stesse che ho inserito nell'accordo di programma quadro (APQ) che ho firmato a ottobre con il ministro Lunardi ed il Ministero dell'economia. In tale accordo, per la prima volta, accanto ad ogni opera è indicata la somma necessaria per la sua realizzazione. Non avremmo potuto, quindi, inserire nell'elenco opere, anche utili, se accanto non fosse stata indicata la copertura economica. Per le infrastrutture che ho ricordato, e per altre che non ho citato perché sono di minore entità, abbiamo trovato la copertura finanziaria, quindi a partire dal 2003 potranno iniziare i lavori.

Quando queste opere saranno state completate, saremo in condizione di portare l'acqua in tutta la Sicilia senza problemi, a condizione che si provveda alla raccolta delle acque piovane. È questa la scelta che abbiamo compiuto e tutti i tecnici sostengono sia quella giusta, perché ci consente di avere l'acqua ad un prezzo accettabile. Ci siamo chiesti, infatti, cosa succederebbe in Sicilia se non piovesse per qualche anno ancora e per questo motivo abbiamo intrapreso iniziative atte ad individuare fonti di approvvigionamento ausiliarie rispetto a quella principale.

Queste fonti di approvvigionamento idrico possono essere di tre tipi. La prima attiene alle acque reflue (ve ne parlerà più diffusamente il dottor

Crosta), che vengono potabilizzate e riutilizzate. Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'utilizzo delle acque reflue è importante; ad oggi, i nostri tecnici sostengono che queste acque possono essere riutilizzate per l'agricoltura, ma sono convinto che troveranno un impiego più generale. Il riutilizzo ci consentirà, nei prossimi anni, di disporre di almeno altri 100 milioni di metri cubi di acqua, secondo un piano già predisposto, che pubblicheremo nei prossimi giorni, appena sarà firmato l'APQ con il Ministro dell'ambiente.

La seconda fonte ausiliaria è costituita dalle acque del sottosuolo, di cui la Sicilia è ricca. È stata commissionata ad una ditta specializzata un'apposita indagine – i cui risultati ci saranno consegnati nei prossimi giorni – al fine di determinare i costi per estrarre l'acqua dal sottosuolo e sapere a quale profondità è possibile trovarla. Oggi sappiamo quanto costa dissalare l'acqua, ma non sappiamo con certezza quanto costa estrarla dal sottosuolo.

La terza fonte che vorremmo utilizzare è quella delle acque dissalate del mare e, da questo punto di vista, abbiamo pensato di affidarci a progetti di finanza per l'impiego dei dissalatori. In base alle offerte che sono state consegnate dalle più grandi società, sappiamo che non è possibile vendere l'acqua ad un prezzo inferiore a 2.300 lire al metro cubo, che sembra essere già un buon prezzo.

Abbiamo cominciato a ragionare sull'ipotesi di dotarci di una struttura di smaltimento dei rifiuti. La nostra idea – che però dobbiamo perfezionare – è di utilizzare i rifiuti per produrre energia con i termovalorizzatori e realizzare i dissalatori in maniera tale che questi possano essere alimentati dall'energia prodotta dai termovalorizzatori; in tal modo, l'acqua avrà un costo minore, perché, se creiamo una filiera, sarà più basso il costo energetico. Pertanto, stiamo portando avanti anche questo progetto.

SPECCHIA (AN). Questa è la buona fantasia italiana!

CUFFARO. In verità, mentre noi stiamo ancora fantasticando, in Israele questa è realtà già da tempo: smaltiscono i rifiuti, producono energia e dissalano l'acqua. Quindi abbiamo poca fantasia, perché stiamo copiando, per di più con molto ritardo. L'acqua dissalata non potrà che essere di ausilio, rispetto alla raccolta delle acque piovane, ma sarà comunque utile.

Ricordo che, se oggi non avessimo le due centrali di dissalatori a Gela e a Trapani (anche se purtroppo l'acqua dissalata prodotta ha un costo altissimo per la Regione, cioè oltre 5.000 lire al metro cubo), due province sarebbero completamente senza acqua. Infatti, la provincia di Trapani è rifornita quasi totalmente dal dissalatore di Trapani, mentre la provincia di Agrigento è rifornita di acqua grazie al dissalatore di Gela (di cui certamente avrete sentito parlare con riferimento al problema del *pet-coke*) e a quello di Porto Empedocle.

Se nella realizzazione dei dissalatori venissero coinvolti i privati, con la finanza di progetto, questi costi si dimezzerebbero; è chiaro, tuttavia, che nessuno oggi può immaginare di utilizzare l'acqua del dissalatore per uso agricolo. Comunque, stiamo valutando l'ipotesi di invasare e miscelare l'acqua dissalata assieme a quella piovana, così complessivamente il costo sarà superiore a 1.000 lire, senza arrivare però a 2.300 lire.

I nostri tecnici stanno valutando tutti questi aspetti. Da quando è stata costituita la struttura per l'emergenza idrica, ho ricercato nella Regione siciliana i migliori tecnici: abbiamo chiesto ed ottenuto la collaborazione del professor Curto, ordinario di idraulica presso la facoltà di ingegneria di Palermo, del professor Ignazio Melisenda, ordinario di bonifica ed irrigazione presso la facoltà di ingegneria di Palermo, del professor Jappelli, ordinario di geotecnica presso la facoltà di ingegneria di Roma, che sta collaborando soprattutto per il collaudo delle dighe, e del professor Rosario Mazzola della Sogesid.

In questi due mesi, abbiamo preso molte iniziative e attivato diversi interventi. Come ho già accennato, abbiamo firmato l'accordo di programma quadro, tranne per la parte relativa alle acque reflue (lo faremo comunque nei prossimi giorni). Del resto, l'emergenza si verifica nella stessa quotidianità. Appena ricevuto l'incarico, abbiamo subito calcolato la quantità di acqua residua ed abbiamo verificato che oggi la dotazione di acqua della Sicilia è complessivamente un terzo rispetto a quella dell'anno scorso, che già era un periodo di crisi; perciò abbiamo avviato un programma di razionalizzazione, in modo che basti almeno fino a dicembre. Nella relazione che lascerò agli atti è riportato il quadro di distribuzione delle acque, che tutto sommato è soddisfacente.

In alcuni comuni, ad esempio Agrigento e Palermo (cito i più importanti), la crisi è apparsa più drammatica, almeno da quanto risulta dai *mass media*. Tuttavia, la città di Palermo, anche nell'emergenza, non ha mai avuto una dotazione inferiore ai 230 litri di acqua al secondo, che rimarrà invariata nei prossimi sei mesi (sarà cioè garantita sino a fine anno).

Quanto accaduto a Palermo è purtroppo dovuto a tutta una serie di fattori contingenti. Gli ultimi drammatici avvenimenti sono stati evidenziati dal nostro servizio televisivo tra il primo e il secondo tempo dell'unica partita vinta dall'Italia nel campionato mondiale di calcio, per cui 20 milioni di italiani hanno appreso che a Palermo non c'è acqua. Per fortuna non è così, anche se è sembrato diversamente. In realtà, si era esaurita una delle sorgenti che forniva 300 litri di acqua al secondo ad un intero quartiere. Purtroppo, se non piove per due anni, si abbassa il livello di acqua nei pozzi e le sorgenti si esauriscono. Probabilmente, la struttura che si occupa della distribuzione dell'acqua a Palermo non è stata pronta ad intervenire, sostituendo la fonte di acqua venuta a mancare; ci è stato spiegato, però, che l'acqua a disposizione è sufficiente solo per la distribuzione giornaliera, per cui non è possibile riempire i depositi. Pertanto, prima di ripristinare l'erogazione di acqua, occorre operare una redistribuzione. Questo è ciò che è successo in quel quartiere.

Ad Agrigento, purtroppo, succede un fatto ben più grave, che sento il dovere di portare a conoscenza della Commissione. L'acqua arriva in città grazie ad una sola condotta, che porta l'acqua proveniente dal dissalatore di Gela; nonostante abbiamo effettuato numerosi controlli ed allertato tutte le autorità competenti di zona, quella condotta viene ogni giorno manomessa da privati, i quali la rompono in più punti facendone fuoriuscire acqua che impiegano per uso agricolo. È triste, ma purtroppo questa è la realtà. Siccome quella è l'unica condotta che porta l'acqua ad Agrigento, quando questa viene rotta la città rimane senza acqua. Bisogna avere il tempo di ripararla, con una serie di inconvenienti facilmente immaginabili. Nella relazione, sono indicati i dati relativi alla quantità di acqua che sarà garantita fino alla fine dell'anno e le modalità di distribuzione.

Vorrei ora richiamare qualche dato relativamente all'emergenza in agricoltura. Tutto ciò di cui vi ho parlato, infatti, vale anche per il comparto primario, perché – come ho ricordato – i nostri invasi forniscono acqua per uso potabile e per uso irriguo, ripartita secondo quote diverse: di norma, il 30 per cento dell'acqua degli invasi è destinato ad uso potabile e il resto ad uso irriguo. Tutte le volte che si manifesta un'emergenza idrica, però, si rende necessario variare questa ripartizione. Ciò ovviamente provoca le proteste degli agricoltori, che pretendono di non perdere l'acqua, e delle comunità cittadine, che invece ne hanno diritto per legge. In effetti, si tende a privilegiare l'uso dell'acqua a scopi civili, quando la quantità disponibile risulta insufficiente. Dal momento che l'acqua degli invasi serve per entrambi gli scopi, il nostro intento è di accontentare entrambe le richieste.

La drammatica crisi dell'agricoltura in Sicilia dipende non soltanto dalla mancanza di acqua, ma anche da altre calamità (grandinate, gelate ed altre intemperie), che hanno danneggiato in particolare i nostri prodotti di qualità. Gli agricoltori oggi non cercano di garantire il frutto del loro lavoro, purtroppo ormai compromesso, ma chiedono irrigazioni di soccorso per salvare almeno i frutteti di qualità, come ad esempio gli aranceti e i pescheti. Abbiamo cercato di venire incontro alle loro richieste, organizzando una distribuzione d'acqua a tale scopo. Negli ultimi giorni, fortunatamente, qualche pioggia ha permesso perlomeno l'irrigazione, benché non sia aumentato il livello di acqua negli invasi. Speriamo che questo si verifichi anche nel prossimo futuro.

L'emergenza più grave in Sicilia è quella che colpisce la zootecnia. La vera causa della morte di una parte del nostro patrimonio zootecnico, a differenza di quanto sostengono gli organi di stampa, non è la mancanza d'acqua (che in realtà ci sarebbe), ma l'impossibilità di fornire i foraggi necessari per il sostentamento degli animali. Sono due anni che gli agricoltori e gli allevatori non riescono più a seminare foraggi. Fino a quando sul mercato c'era disponibilità di foraggio, pagando cifre molto alte e rivolgendosi a Regioni come la Calabria, la Puglia o la Basilicata, si riusciva in qualche modo a far fronte alla situazione. Adesso che anche quelle Regioni stanno vivendo un'emergenza e il foraggio viene a man-

care (non si trova neanche a pagarlo a peso d'oro!), si è costretti a ricorrere ai mangimi. Una zootecnia povera come la nostra, con problemi di difficile soluzione, se è costretta a ricorrere ai mangimi, difficilmente potrà reggere a lungo. Tra l'altro, siccome in Sicilia l'allevamento avviene in gran parte allo stato brado (nel senso che i pochi allevamenti esistenti non sono organizzati in modo razionale, ma sono lasciati a se stessi), nel momento in cui non si riesce a garantire il foraggio, gli allevatori siciliani pagano in prima persona le conseguenze economiche della situazione.

Abbiamo chiesto un intervento al Consiglio dei ministri, che ci ha accordato uno stanziamento di 60 miliardi di lire, per consentire agli allevatori, in questo momento di crisi drammatica, di reperire almeno i foraggi o i mangimi necessari per il loro bestiame. Dai dati che mi sono stati comunicati, risulta che attualmente il nostro patrimonio zootecnico è diminuito del 36 per cento. Ripeto, il 36 per cento dei nostri animali è morto per mancanza di foraggi! A questo si aggiunge la beffa di una legge che, seppur giusta, impone all'allevatore che perde la mandria di seppellirla. Tutta l'operazione per seppellire un bovino – il «funerale», diciamo – costa intorno al milione e mezzo di lire. Chi ha già perso il proprio bestiame perché non ha i soldi per comprare i foraggi difficilmente potrà averne per seppellire i propri animali. Di conseguenza, l'allevatore ricorrerà ad uno stratagemma che, seppur deplorabile, gli consente di sopravvivere, cioè denuncia la scomparsa del bestiame. La Sicilia è la Regione con il più alto numero di capi scomparsi: è un dato assolutamente falso ed irrealistico, ma per gli allevatori la denuncia della scomparsa del bestiame è l'unica possibilità di non incorrere in responsabilità penali. In pratica, dopo aver scavato un fosso e avervi seppellito l'animale, ne dichiarano il furto.

Non siamo nella condizione di quantificare a quanto ammontino i danni per l'agricoltura, proprio perché è difficile valutare un danno *in itinere*. Fino a qualche giorno fa, si stimava un danno superiore ai 1.500 miliardi di lire, tra patrimonio agricolo e zootecnico. Di questa situazione hanno sofferto maggiormente le serricole, gli aranceti e i limoneti. In estrema sintesi, questo è il quadro dei problemi che attualmente affliggono la Sicilia.

È vero che possiamo contare sul contributo dei prefetti e delle unità di crisi, che dispongono il sequestro dei pozzi privati, in modo da poter avere tutta l'acqua presente nella Regione, ma certo non è così che si risolve il problema dell'acqua. I pozzi privati, magari, producono soltanto tre litri di acqua al secondo e le procedure di raccolta e di messa in pressione sono veramente complesse; l'unico scopo del sequestro è creare un deterrente rispetto ad eventuali situazioni di speculazione, che certamente in Sicilia esistono, seppur non nelle forme pubblicizzate.

Credo si possa escludere, come del resto afferma anche lo stesso magistrato che recentemente ha indagato sul caso delle autobotti, uno sfruttamento dell'emergenza acqua da parte della mafia che, a scopo speculativo, arriverebbe addirittura ad impedire la realizzazione delle infrastrutture necessarie. Obiettivamente, è un problema che non esiste. Continuare a disegnare la Sicilia in questo modo non serve a nessuno, soprattutto non

aiuta a risolvere un problema reale. Oggi l'acqua non c'è per nessuno, neanche per la mafia. Ciò non significa che la mafia non esista, ma almeno che non fa affari sull'acqua.

Noi chiediamo, come già è accaduto negli ultimi tempi, un intervento combinato di tutte le forze politiche per tentare di risolvere definitivamente questo drammatico problema. Sarebbe veramente «strano» utilizzare questa situazione a fini politici e comunque non ci aiuterebbe a risolvere il problema.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Cuffaro, per la sua ampia relazione, che peraltro ha illustrato parlando a braccio per oltre mezz'ora. Con la sua esposizione, lei ha fornito alla Commissione interessanti spiegazioni tecniche (ma con una terminologia facilmente comprensibile), grazie alle quali è stato possibile capire meglio qual è la vera situazione di emergenza che la regione Sicilia sta vivendo ed è chiamata ad affrontare.

Do ora la parola al dottor Crosta.

**CROSTA.** Intervengo molto brevemente, dato che la relazione del presidente è stata ampia e completa, solo per aggiungere qualche dettaglio circa il riuso delle acque. Come ricordava il presidente, stiamo predisponendo il piano stralcio, previsto dall'ordinanza sull'emergenza idrica n. 3052 del 2000 e dall'articolo 141 della legge n. 388 del 2000 (finanziaria per il 2001), che comprende interventi su tutto il sistema fognario e depurativo.

In attuazione di quanto previsto dal decreto legislativo n. 152 del 1999, abbiamo predisposto un primo programma per il riuso delle acque reflue depurate, nel quale sono individuati intanto 32 interventi strategici riguardanti depuratori già in funzione, che necessitano soltanto di qualche adeguamento. Tali interventi sono stati selezionati secondo i seguenti criteri (al riguardo, è in corso di definizione un decreto interministeriale che probabilmente sarà varato nei prossimi giorni): possibilità di liberare risorsa idrica pregiata per destinarla al consumo umano; sostenibilità e redditività finanziaria dell'intervento; esistenza di un sistema depurativo funzionante o già in corso di realizzazione; esistenza di una rete fognaria a monte dell'impianto di depurazione ad esso collegata (purtroppo ciò non sempre si verifica); esistenza, a valle del sistema depurativo, di una superficie attrezzata per l'irrigazione.

In un incontro con il Ministero dell'ambiente, il Ministero delle politiche agricole e la segreteria del CIPE, abbiamo chiesto un intervento finanziario per realizzare le infrastrutture di collegamento tra i depuratori e le vasche di accumulo, a loro volta già collegate con le aree attrezzate per l'irrigazione. Con lo stanziamento di circa 99 milioni di euro, si potrebbero effettuare i 32 interventi strategici cui ho già accennato, che consentirebbero di recuperare per usi irrigui, nel breve periodo, ben 122.092.938 di metri cubi di acqua all'anno; di conseguenza, si avrebbero a disposizione maggiori quantità di acqua per uso idropotabile.

Prima di concludere, vorrei ricordare la situazione del prodotto ortofrutticolo nella zona del ragusano, che ogni giorno è oggetto dell'attenzione dei *mass media*. In tal modo, i produttori, oltre al danno, rischiano di subire anche una beffa, per le polemiche circa la qualità di quelle produzioni. Sarebbe pertanto auspicabile promuovere una campagna per la tutela della qualità dei prodotti ortofrutticoli del ragusano.

RUVOLO (*Aut*). Presidente Cuffaro, sono particolarmente soddisfatto della sua relazione, perché con essa ha affrontato tutte le questioni inerenti al tema oggetto della nostra indagine ed ha illustrato compiutamente il suo programma (che ritengo molto valido, soprattutto dal punto di vista dei tempi che lei si è dato) per affrontare la crisi provocata dalla siccità, su cui abbiamo già discusso nella Commissione agricoltura, tant'è che abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sull'approvvigionamento idrico per gli usi agricoli.

Siamo quindi già a conoscenza della situazione drammatica esistente nel Mezzogiorno e particolarmente in Sicilia. I dati che lei ci ha fornito confermano quanto risulta dal bollettino diramato a maggio dall'INEA, da cui emerge che i volumi di acqua disponibili sono diminuiti del 60 per cento, con punte dell'80 per cento nel caso del Poma. La situazione è grave anche nella provincia di Agrigento, soprattutto per quanto riguarda gli invasi dell'Arancio, del Gorgo e del Castello.

Vorrei porle una domanda. Molte volte, insieme ad altri colleghi, prevalentemente siciliani, nel corso dell'esame di disegni di legge e decreti-legge in Aula, ho presentato emendamenti per chiedere lo stanziamento di risorse finanziarie al fine di risolvere i tanti problemi che lei ha ricordato. I rappresentanti del Governo, però, non hanno mai espresso parere favorevole su questi emendamenti, ribadendo ogni volta che gli interventi necessari erano già stati pianificati nelle riunioni della Conferenza Stato-Regioni. Vorrei quindi sapere, presidente Cuffaro, se vi sono state incomprensioni su questo punto, oppure se effettivamente occorrono ulteriori risorse finanziarie per combattere la drammatica situazione dell'emergenza idrica.

In secondo luogo, lei ha detto che il settore agricolo siciliano ha subito danni per un ammontare di circa 1.500 miliardi di lire.

CUFFARO. E stanno anche aumentando!

RUVOLO (*Aut*). Nella 9<sup>a</sup> Commissione, è in discussione in sede referente il disegno di legge n. 1320, recante interventi urgenti a favore dell'agricoltura, al quale sono stati presentati diversi emendamenti da me e da altri senatori. Vorrei sapere se, al riguardo, ha qualche suggerimento da proporre e se condivide l'ipotesi di venire incontro agli agricoltori soprattutto in materia contributiva. Infatti, gli agricoltori che non hanno proventi, come possono far fronte alle rate dei contributi e pagare ai consorzi quell'acqua che non hanno mai ricevuto?

MURINEDDU (*DS-U*). Presidente Cuffaro, anch'io le sono grato per la semplicità e la chiarezza con cui ha affrontato un discorso molto complesso. Non esprimerò alcun commento su quanto lei ha detto in questa sede; desidero soltanto porre qualche domanda, per ricevere alcuni chiarimenti.

Vorrei sapere se avete già avviato la semplificazione delle procedure amministrative, come previsto dalla legge Galli, e se sia realmente necessario svuotare del tutto gli invasi per compiere le operazioni di collaudo. Temo infatti che, se non si procede anche in presenza di una minima quantità di acqua, si rischia di non effettuare mai questi collaudi.

Inoltre, vorrei sapere se attualmente le tariffe per l'erogazione dell'acqua ad uso irriguo sono differenti da quelle ad uso potabile.

Infine, desidero sapere se i costi che sono stati calcolati per il seppellimento dei bovini cosiddetti scomparsi sono davvero reali. Mi sembra assurdo che il seppellimento di un bovino costi 1.500.000 lire, quando per l'uso di una grossa ruspa si richiedono 90.000 lire l'ora e in un'ora è possibile seppellire dieci bestie.

*CUFFARO*. Ma bisogna anche portarle all'inceneritore.

### **Presidenza del presidente della 9<sup>a</sup> Commissione RONCONI**

BONGIORNO (*AN*). Presidente Cuffaro, come ho già domandato al presidente della regione Sardegna, in un'audizione svolta dalla Commissione agricoltura, vorrei sapere anche da lei se è stata preparata una pianificazione. In effetti, dalla sua relazione risulta che i progetti senza dubbio esistono; mi sembra che il governo della Regione siciliana abbia idee piuttosto chiare su quello che deve essere fatto.

In secondo luogo, come il collega Ruvolo, vorrei sapere se ci sono le risorse finanziarie per la realizzazione dei progetti e se quelle già rese disponibili dallo Stato o dall'Unione europea sono sufficienti. Se così non fosse, qual è l'entità degli stanziamenti necessari per risolvere il problema dell'acqua in Sicilia? Se è stata effettuata una pianificazione, il governo della Regione siciliana dovrebbe essere nelle condizioni di valutare la somma complessiva che occorre per risolvere il problema.

È difficile che si possa arrivare ad un coinvolgimento dei capitali privati nel settore, anche se questo in parte è praticamente obbligatorio, altrimenti – come opportunamente lei stesso ha ricordato – non si possono impiegare i fondi europei. Per quale motivo è difficile che il privato intervenga con propri capitali, partecipando alla realizzazione delle infrastrutture e successivamente anche alla gestione del relativo servizio?

Più specificamente, vorrei sapere se il prezzo dell'acqua e i canoni di utilizzazione del servizio, sia esso civile o irriguo, vengono riscossi ed in



quale misura. Infatti, per avviare una procedura di *project financing* è assolutamente indispensabile che ci sia una pianificazione economico-finanziaria, perché il privato – ma a questo punto anche il settore pubblico – deve sapere quanto costano la realizzazione dell'opera e la gestione del servizio, qual è il ritorno economico, cioè quanto si riscuote. Se questi aspetti non sono chiari, diventa impossibile avviarsi verso una forma così innovativa nella realizzazione e nella gestione del servizio.

Lei ha detto, inoltre, che sono stati firmati due accordi di programma quadro con i relativi Ministeri competenti. La firma di questi accordi comporta, oltre alla corretta individuazione del costo dell'intervento, anche l'accordo sull'erogazione dei relativi fondi?

L'ultima domanda vorrei porla non al presidente della Regione, ma retoricamente alle due Commissioni, al Senato della Repubblica, quindi allo Stato italiano: tra le priorità individuate con la legge obiettivo, ossia lo strumento che molto opportunamente è stato pensato dal Governo della Repubblica italiana per risolvere la carenza infrastrutturale generale, c'è la risoluzione del problema idrico meridionale, non soltanto siciliano?

ROTONDO (*DS-U*). Presidente Cuffaro, la ringrazio per essere intervenuto ai lavori delle Commissioni riunite 9<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>, in quanto lei è una figura fondamentale e importante per le problematiche siciliane e per l'emergenza idrica in particolare. È il commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, ma anche il presidente della Regione, quindi svolge un ruolo importantissimo per la Sicilia, che purtroppo – essendo commissariata – non deve essere stata all'altezza, per tanti motivi, nell'affrontare problemi così importanti (rifiuti, acqua e così via). Per tanti anni, lei ha rappresentato un punto di riferimento nella politica siciliana; inoltre, conosce già da tempo i problemi della Sicilia, soprattutto per quanto riguarda le problematiche legate all'acqua, essendo stato per cinque anni assessore all'agricoltura della regione Sicilia.

Lei ha svolto un'ottima relazione, in cui – magari non dicendolo in maniera esplicita – ha sottolineato l'impegno profuso dal precedente commissario, il generale Jucci. Infatti, tutte le questioni di cui lei ha parlato sono presenti nella relazione del generale Jucci del 22 dicembre 2001, in cui appunto si parlava degli interventi per la diga Blufi (da lei inaugurata il 23 maggio), per la diga Ancipa e per la diga Pietrarossa e dell'istituzione delle unità di crisi, di cui lei ha rilevato l'importanza.

### **Presidenza del presidente della 13<sup>a</sup> Commissione NOVI**

(*Segue* ROTONDO). Si tratta di interventi importanti, che però non sono stati sufficienti ad evitare l'insorgere della crisi manifestatasi in queste ultime settimane. Eppure, nel dicembre di quest'anno si calcolavano

dieci milioni di metri cubi d'acqua in più negli invasi siciliani rispetto al dicembre 2000. Si era dunque riusciti, bene o male, ad accumulare una certa quantità di acqua.

*CUFFARO.* Le assicuro che non è così, senatore Rotondo.

*ROTONDO (DS-U).* Questo è quanto è riportato nella relazione degli uffici del precedente commissario, il generale Jucci. Se si ritiene che i dati non siano corretti, bisogna contestarli. Forse c'è stato un modo differente di gestire la raccolta delle acque.

Anche nel corso di precedenti audizioni è risultato chiaro che, almeno per gli invasi, non c'è bisogno di tanti nuovi investimenti in Sicilia. In sostanza, i fondi messi a disposizione dai Governi precedenti e da quello attuale sono più che sufficienti non solo per gestire l'emergenza, ma anche per affrontare gran parte degli interventi legati alle infrastrutture relative agli invasi. Gli impianti sono già stati finanziati, ma il vero problema è quello di spendere bene questi fondi; da tale punto di vista, occorre una forte volontà politica.

Lei ha espresso un programma che sono convinto sarà possibile realizzare nel più breve tempo possibile, ma tali problemi erano da anni all'ordine del giorno in Sicilia (e gli agricoltori lo sanno bene!). Farò soltanto un brevissimo esempio. Alla fine degli anni Settanta, furono completati i lavori per la costruzione dell'invaso del Biviere di Lentini, ma anche quelli relativi al collegamento del cosiddetto acquedotto di Quota 100, un'opera che – sebbene sia costata all'epoca 1.500 miliardi – non è mai entrata in funzione, se non in misura marginale, e che ad oggi necessita solo di 20 miliardi per poter funzionare a pieno regime. Il Biviere di Lentini, considerata soprattutto l'attuale penuria idrica, potrebbe garantire ben 28 milioni di metri cubi d'acqua, che al momento rimangono invece inutilizzati. Questo è il dato ufficiale aggiornato. Quest'acqua avrebbe potuto risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico ed irriguo della Sicilia sudorientale, diminuendo di gran lunga i problemi da lei accennati per gli allevatori e quelli che hanno determinato l'attuale crisi agricola.

I problemi si conoscono da tempo, ma purtroppo in passato non sono stati affrontati in maniera radicale. Adesso ne paghiamo le conseguenze. Sono comunque sicuro che d'ora in poi sarà possibile operare fattivamente e affrontare con decisione tutte le problematiche oggi esistenti.

*BATTAGLIA Antonio (AN).* Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Cuffaro per avere accolto il nostro invito e per aver fornito un quadro chiaro di tutte le problematiche che oggi affliggono la Sicilia. Si tratta di un contributo prezioso al nostro lavoro di indagine.

Abbiamo voluto effettuare quest'audizione perché riteniamo che i problemi della siccità e delle carenze idriche possano determinare, come in qualche caso è accaduto, situazioni difficili per l'ordine pubblico. Insieme al senatore Bongiorno, ad esempio, ho partecipato a Partinico ad una riunione di agricoltori che protestavano violentemente e pretendevano,

legittimamente, l'apertura della diga Poma per consentire – come è stato detto – di salvare almeno gli alberi da frutta. Ci siamo attivati presso la prefettura affinché in una riunione fosse decisa l'apertura di tale diga, oltre al collegamento – nei tempi più rapidi possibili – del Poma con il Garcia, in modo da consentire il rimpinguamento della diga che fornisce l'acqua potabile a Palermo e, nello stesso tempo, per dare la possibilità agli abitanti di Partinico di salvare l'agricoltura.

Considerata la carenza d'acqua dovuta al fatto che non piove, non ritiene indispensabile disporre almeno l'attivazione di tutte le bocchette presenti lungo la canalizzazione della rete idrica di Rosamarina, per consentire, in caso di incendi, di utilizzare l'acqua che allo stato non può essere impiegata diversamente, dal momento che siamo già in un periodo in cui tale rischio è elevato?

Infine, credo sia opportuno un suo intervento incisivo nei confronti del Corpo forestale dello Stato, che attualmente interviene solo se nell'incendio viene coinvolta la fascia boschiva di sua competenza, altrimenti rimane a guardare, lasciando che brucino alberi e vegetazione che invece dovrebbero essere opportunamente tutelati.

MONCADA LO GIUDICE (*UDC:CCD-CDU-DE*). Presidente Cuffaro, da tecnico vorrei in primo luogo complimentarmi per la chiarezza della sua esposizione. Come siciliano, poi, oggi mi sono sentito più tranquillizzato sotto molti aspetti.

Pertanto, mi limito a chiederle se ha pensato di attivare una campagna di informazione; mi riferisco, con la deformazione professionale del professore universitario che mi è propria, all'informazione-formazione necessaria per diffondere quella che, nell'audizione svolta questa mattina dalla 13<sup>a</sup> Commissione, il professor Passino, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, ha definito la «cultura dell'acqua».

Purtroppo, mi sembra che troppo spesso la popolazione italiana, e non solo quella siciliana, ritenga l'acqua un bene non prezioso, dovuto. Bisognerebbe far capire ad ognuno che l'acqua va risparmiata e, soprattutto, che va pagata. L'acqua ha un prezzo.

Il senatore Murineddu ha posto una domanda relativamente ai canoni tariffari. Credo che il vero problema sia legato al fatto che gran parte dell'acqua utilizzata per scopi irrigui non viene assolutamente pagata. Al di là delle misure coercitive, che forse in alcuni casi sono necessarie, non sarebbe il caso di prevedere anche un'azione formativa, che magari nel lungo periodo potrebbe dare risultati ben più efficaci?

DE PETRIS (*Verdi-U*). È estremamente difficile concentrare in pochissimo tempo una serie di domande su alcune delle rilevanti questioni affrontate dal presidente Cuffaro. Innanzitutto, mi pare che le vicende legate alle opere idriche nella regione Sicilia si possano riassumere in sprechi, opere mal partite e mal finite.

Considerata l'esperienza del presidente Cuffaro nell'ambito della Regione, sarebbe importante capire se corrisponde al vero che dal 1986 ad

oggi sarebbero stati spesi circa 10.000 miliardi per i vari invasi. Ad esempio, per quanto riguarda l'invaso del Blufi, già costato circa 400 miliardi, sarebbe opportuno conoscere più dettagliatamente i tempi per la chiusura definitiva del cantiere. Lo stesso discorso vale per l'invaso dell'Ancipa e la diga Rosamarina.

Lei ha parlato dell'avvio della privatizzazione dell'Ente acquedotti siciliani, del recepimento e adattamento della legge Galli e dell'istituzione di nove ATO, uno per provincia; vorrei sapere se tutto ciò ha determinato la scomparsa dei vari enti di gestione, cioè se è stata avviata compiutamente un'opera di razionalizzazione sotto il profilo gestionale.

Infine, desidero sapere se e quante concessioni sono state date in questi anni a società private per lo sfruttamento e la vendita di acqua.

Concludendo, mi preme sottolineare che ci auguriamo tutti che si apra un nuovo capitolo, ma per fare in modo che ciò si realizzi (a questo proposito, condivido quanto ha detto il senatore Moncada) bisognerebbe individuare gli atti da compiere perché si formi una cultura dell'acqua, cioè dell'utilizzo di una risorsa preziosa e limitata, che del resto si coniuga perfettamente con la cultura della legalità, e tutto ciò che ne consegue, anche nella Regione siciliana.

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi consentito di intervenire, benché non sia componente delle due Commissioni. Desideravo però partecipare a questa audizione perché conosco le capacità dell'onorevole Cuffaro, il quale ha spiegato con estrema chiarezza il drammatico e complesso problema che viviamo in Sicilia.

Non sono d'accordo con il collega Moncada sul fatto che occorre maggiore informazione, perché noi conviviamo da lunghissimo tempo con questo problema, per cui sappiamo come risparmiare l'acqua. Si pensi che ad Agrigento l'acqua arriva nelle case ogni 15 giorni, per la verità senza responsabilità della Regione, ma forse con qualche responsabilità del comune per quanto riguarda la distribuzione. Paghiamo comunque lo scotto di inefficienze e superficialità che perdurano da un secolo e che sicuramente non possono essere addebitate all'attuale governo regionale.

Ricordo che, nell'inverno fra il 1997 ed il 1998, finalmente in Sicilia piovve, ma il governo Provenzano non ritenne opportuno prevedere alcun intervento; essendosi riempiti gli invasi, era finita l'emergenza: da allora, nessuna opera è stata realizzata. Dal momento che lei, presidente Cuffaro, è stato nominato commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia, vorrei sapere come intende effettuare gli interventi più urgenti e se non ritenga opportuno procedere all'assegnazione dei lavori, evitando di perdere troppo tempo per espletare le gare regolarmente ed effettuandole invece con procedure d'urgenza. Chi abita a Milano ed ha l'acqua tutti i giorni non può capire la nostra situazione; forse sarebbe utile un sopralluogo delle due Commissioni in Sicilia per capire di cosa parliamo.

Vi è inoltre la necessità di accentrare in un unico soggetto tutte le competenze in materia di gestione delle risorse idriche in Sicilia, che at-

tualmente, invece, sono disperse tra decine di enti, tra cui l'EAS è il più grande.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del presidente Cuffaro sulla situazione di Agrigento (forse ne ha già parlato, ma sono arrivato in ritardo e di questo mi scuso), dove arriva l'acqua dissalata che parte da Gela. Se la condotta si rompe in qualunque punto, tra Gela e Palma, l'acqua non arriva più ad Agrigento, che è sempre in ginocchio. Faccio presente che già in passato era stata progettata la realizzazione di un dissalatore per questa città e, quando sono stato sindaco, ho chiesto che tale opera venisse prevista tra quelle da finanziare con i fondi comunitari.

Non sono contrario alla costruzione di dissalatori, anche se l'acqua arrivasse a costare 5.000 lire al metro cubo; questa situazione sarebbe comunque preferibile rispetto a quella di persone senza acqua per bere, né per soddisfare le proprie esigenze igienico-sanitarie. Molti alberghi nella Valle dei Templi sono costretti a chiudere per mancanza d'acqua, anche se due o tre anni fa abbiamo creato una condotta che li rifornisce direttamente; purtroppo, siamo costretti a privilegiare i turisti rispetto ai cittadini.

GARRAFFA (*DS-U*). Apprezzo l'iniziativa odierna della Commissione agricoltura e della Commissione ambiente, perché penso sia indispensabile che ci si occupi della vicenda siciliana a livello nazionale.

Fermo restando che in questa fase non è il caso di tentare di individuare responsabilità, credo sia opportuno ricordare, per completare il quadro delle conoscenze, che certamente nella realtà siciliana vi è stata per tanti anni una cattiva gestione di un bene prezioso come l'acqua, dovuta anche alla presenza nel nostro territorio della criminalità organizzata e della mafia.

RUVOLO (*Aut*). Così è tutto risolto!

CUFFARO. Continuate a dire che c'è la mafia: diteci chi sono, diteci i nomi, così li arrestiamo. Se non ci andate voi dal procuratore, ci vado io!

GARRAFFA (*DS-U*). Ho detto solo che per tanti anni la mafia ha gestito l'acqua nel nostro territorio.

SODANO Calogero (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ma dove?

GARRAFFA (*DS-U*). Anche a Palermo.

CUFFARO. Mi vuol dire che nei 15 anni di Orlando la mafia ha gestito l'acqua a Palermo? Allora lo dica a Orlando, non a me!

GARRAFFA (*DS-U*). Non capisco perché ha perso la pazienza, presidente Cuffaro. Ho detto, e lo ripeto, che nei decenni passati la mafia ha gestito un bene prezioso, che è l'acqua. Per tanti anni, nessun prefetto ha

mai sequestrato un pozzo privato nella Conca d'oro, dove la mafia aveva un potere.

RONCONI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Deve concludere, senatore Garraffa. La prego di formulare la sua domanda, perché così impone il Regolamento.

GARRAFFA (*DS-U*). La domanda è questa: vorrei sapere se non si ritenga opportuno, per avere un quadro completo della situazione, audire il generale Jucci, ex commissario straordinario per l'emergenza idrica, la cui nomina è scaduta il 31 dicembre del 2001, in considerazione del fatto che, per quanto riguarda questo ruolo di commissario, c'è stata una *vacatio* di quattro mesi.

PRESIDENTE. Presidente Cuffaro, questa mattina, nel corso dell'audizione del professor Passino, direttore dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR, tenutasi presso la 13<sup>a</sup> Commissione, abbiamo saputo che il nuovo acquedotto di Palermo non funziona perché sono stati commessi errori grossolani di progettazione nelle fasi di interconnessione, nonostante siano stati spesi diversi miliardi.

Le chiedo se, come presidente della Regione e commissario straordinario per l'emergenza idrica, ha intenzione di consultare il professor Passino, per capire quali sono stati questi errori di progettazione, individuare le responsabilità e far conoscere anche al Parlamento i costi derivanti da tali errori.

CUFFARO. Desidero innanzitutto chiedere scusa al senatore Garraffa.

Nel mio intervento, avevo detto che non è utile la dietrologia, perché sono certo che non serve alla Sicilia continuare a mistificare il problema della mafia. Infatti, ogni volta che qualcosa non funziona si pensa sempre e solo alla mafia. Non voglio entrare nel merito della questione, però questo mi sembra veramente un modo per non affrontare il problema e scaricare le responsabilità. Tutte le volte che c'è qualcosa che non funziona, scarichiamo le responsabilità sulla mafia, come se questa costituisse un alibi. Ci sono invece responsabilità politiche; io stesso mi assumo le mie responsabilità a livello politico, nel senso che non ho avuto la capacità di fare il mio dovere fino in fondo. Non possiamo pensare sempre e solo alla mafia!

I senatori Ruvolo e Bongiorno hanno chiesto se le risorse finanziarie esistenti sono sufficienti. È chiaro che non sono sufficienti. Tutte le risorse già assegnate alla Regione (comunitarie, nazionali, regionali) sono tutt'al più sufficienti per realizzare le opere previste nell'accordo di programma quadro, ma chiaramente occorrono ben altre somme. Nella mia relazione, non ho fatto presente, ad esempio, che molte reti idriche sono vetuste e occorrono interventi per ripararle, perché il 30 per cento di acqua si perde prima che arrivi nelle città.

Ringrazio il presidente Novi per aver sollevato il problema della rete idrica di Palermo. Sapevo dell'esistenza di una relazione del CNR da cui risulta che il progetto di tale rete idrica va in qualche modo rivisitato. Nei prossimi giorni, contatterò il professor Passino per capire com'è possibile rimediare. Una parte delle reti idriche di Palermo è stata rifatta, ma un altro 50 per cento della città dispone di reti idriche vetuste, che perdono acqua; altrettanto accade nella città Agrigento. Di risorse finanziarie per le reti idriche ne servono tante e non le abbiamo.

Senatore Bongiorno, i privati sono la condizione indispensabile per l'utilizzo dei fondi comunitari; se non vi è una compartecipazione dei privati nella misura del 30 per cento, l'Unione europea non concede gli altri fondi. Ma l'intervento del privato nel settore dell'acqua è anomalo. L'ATO è una società privata, composta in larga misura dai comuni; poi, se i comuni lo preferiranno, potrà essere trasformata in società mista, con grandi società disponibili a gestire, assieme ai comuni, la distribuzione delle acque. La Regione ha optato per una società mista: al 50 per cento della Regione e al 50 per cento dei privati. Le società private che interverranno nella distribuzione delle acque sono di altissimo livello (le ho indicate in precedenza). Si formerà così un unico ente, che potremmo chiamare nuovo EAS, che contribuirà agli investimenti per il 30 per cento.

La domanda che pone il senatore Bongiorno ha una sua parte di veridicità, nel senso che nessuno immagina di fare progetti di finanza per l'utilizzo delle acque irrigue, perché chiaramente non è conveniente. Solo per le acque ad uso potabile è necessario l'intervento del privato, tant'è vero che l'Unione europea non richiede alcuna compartecipazione per il finanziamento delle strutture che devono fornire le acque irrigue; tutto quanto concerne l'uso irriguo va finanziato direttamente, perché nessun proprietario troverà una sua utilità nel partecipare.

Senatore Murineddu, chiaramente le tariffe relative all'acqua per uso potabile e per uso irriguo sono differenti: l'acqua per uso irriguo costa molto meno; purtroppo, in Sicilia spesso l'acqua si paga anche quando non viene fornita, e viceversa, ma questo è solo uno dei nostri problemi. Il settore idrico, più in generale, rappresenta senz'altro un comparto interessante per il privato, tant'è vero che – nonostante quanto afferma l'«Economist» – in questi giorni siamo stati «inseguiti» dalle grandi società che vogliono investire in Sicilia. La più grande società inglese di distribuzione delle acque sta facendo ponti d'oro pur di investire in Sicilia. È chiaro che la distribuzione delle acque è un *business* per chi lo sa gestire.

Come ho già detto, le risorse finanziarie sono sufficienti solo per le opere che ho elencato e che sono previste nell'APQ. Per una pianificazione complessiva, ne occorrono altre, per le quali i fondi già stanziati non sono sufficienti. Naturalmente, noi abbiamo pianificato solo gli interventi per cui ci sono le risorse.

Senatrice De Petris, con la definitiva entrata in funzione degli ambiti territoriali ottimali e del nuovo EAS spariranno tutte le altre società che

attualmente gestiscono le risorse idriche. Ci saranno dieci strutture, una centrale (il nuovo EAS) e nove periferiche (una per ogni provincia), che gestiranno l'acqua; poi, all'interno di ogni provincia, l'ATO sceglierà se gestirla direttamente o creare una società mista.

PRESIDENTE. Quindi avremo risolto così anche il problema dell'infiltrazione della mafia? Infatti, nel momento in cui la gestione viene attribuita all'ATO, non ci sarà più pericolo di infiltrazioni mafiose (a meno che questo non sia mafioso).

CUFFARO. Lei ha posto la domanda e si è dato anche la risposta. Noi riteniamo che oggi la mafia non intervenga nella gestione delle acque. Il problema della mafia esiste, come dicevo poco fa, ma non in relazione alla gestione delle acque. Potrà anche esserci qualche mafioso con il pozzo privato che specula sull'acqua; ne hanno arrestato qualcuno e ne arresteranno altri. Persino il magistrato che ha effettuato gli arresti ha precisato che non ha riscontrato una cogestione della mafia in quei pozzi privati.

Lo ripeto, la mafia oggi non gestisce l'acqua. Ci sono responsabilità forse ben più gravi, perché sono a livello politico, ma non possono essere attribuite alla mafia. Mi dispiacerebbe pensare che negli ultimi 15 anni la mafia abbia gestito l'acqua a Palermo, perché tutto penso tranne che Orlando sia stato insieme alla mafia.

GARRAFFA (DS-U). Che c'entra Orlando se manca l'acqua a Palermo!

CUFFARO. Il disegno di legge n. 1320 può rappresentare un utile strumento per risolvere i problemi non soltanto della Sicilia ma anche di altre Regioni (Basilicata, Puglia e altre ancora). Ci sono alcune cose che il Parlamento nazionale può fare. Nella finanziaria regionale, ho inserito la possibilità per gli agricoltori di rinegoziare i mutui e di prorogare le cambiali agrarie. Ciò è stato possibile anche grazie ad una possibilità specifica del parlamento regionale di legiferare *border line* su queste materie.

L'ultima volta che il Parlamento nazionale ha varato una legge in questo settore risale alla fine degli anni Ottanta, con le leggi Saccomandi e Mannino, che hanno dato veramente una grande boccata di ossigeno all'agricoltura, prevedendo la possibilità di rinegoziare i mutui e di prorogare le cambiali agrarie. È un aiuto importante per l'agricoltura, che in questi anni sta vivendo una situazione di grave crisi, al quale si potrebbe aggiungere la possibilità degli sgravi fiscali e dell'esonero dai pagamenti INPS (sarebbe veramente assurdo far pagare contributi a persone che già si trovano in uno stato di impossibilità dal punto di vista economico). Se il Parlamento nazionale giungesse all'approvazione definitiva del disegno di legge n. 1320, ciò non potrebbe che rappresentare una boccata di ossigeno straordinaria per l'agricoltura.



Senatore Murineddu, quando parlavo di «funerale», intendevo riferirmi al fatto che purtroppo la legge prevede esplicitamente di non seppellire il bovino, ma di trasportarlo con un camion apposito presso l'inceneritore più vicino, in modo da essere eliminato secondo le procedure previste. Tutto ciò costa all'allevatore una cifra che si aggira intorno al milione e mezzo a capo. È drammatico, ma purtroppo questa è la realtà.

Lei ha fatto riferimento poi alla legge Galli, che in Sicilia è già stata recepita, anche se in parte modificata. Le questioni di cui ho parlato, che si riferiscono al nuovo EAS e agli ATO, fanno parte delle modifiche apportate alla suddetta legge. Il testo iniziale parlava più opportunamente di bacini idrografici, ma in Sicilia si è preferito fare riferimento a bacini geografici; per questo il numero di bacini è stato portato da cinque a nove (uno per provincia).

I collaudi purtroppo non si fanno. Lo so che è difficile crederlo, ma per il collaudo delle dighe la legge prevede lo svuotamento degli invasi, prima di effettuare le prove di carico. Quest'anno alcuni invasi risultano vuoti, per cui qualche collaudo probabilmente si farà. Oltre al problema di svuotarle dai detriti, operazione comunque già molto costosa, la vera difficoltà sta nel disporre di apposite discariche per lo smaltimento dei rifiuti presenti negli invasi.

Al senatore Rotondo, che ha ricordato alcuni dati relativi al presente, rispondo che in due mesi sono riuscito a far ripartire le opere di completamento del Blufi, ad avviare la gara relativa alla diga Ancipa e a sbloccare i lavori relativi a Pietrarossa.

Per quanto riguarda chi mi ha preceduto, se ha scritto nella relazione qualcosa che poi non ha fatto, posso solo presumere che non abbia voluto assumersi responsabilità politiche che non gli appartenevano. Comunque, non sta a me dare giudizi; intendo solo far conoscere il mio operato. Si sarebbe potuto procedere in questo senso sei mesi o un anno fa, ma così non è stato. Non ne faccio una questione polemica, ma chiedo soltanto di riconoscere che questa è la situazione. Si vuole dare atto del fatto che in 60 giorni queste procedure sono state avviate?

Senatore Garraffa, sono commissario dal 5 aprile 2002. Le ricordo che sino al 4 aprile tale incarico in Sicilia era svolto dal generale Jucci.

ROTONDO (*DS-U*). Ma il generale Jucci aveva solo competenze amministrative. Egli si limitava soltanto a rendicontare fatti amministrativi.

CUFFARO. Non è mia intenzione fare polemiche sulla posizione del generale Jucci, tanto più che ancora collabora con me, avendo io stesso chiesto al ministro Scajola di prolungargli l'incarico fino a settembre.

GARRAFFA (*DS-U*). Possiamo anche sentire il generale Jucci.

CUFFARO. Certamente. Resta il fatto che io sono commissario dal 5 aprile e che prima operava un altro commissario. Vorrei che ciò fosse molto chiaro.

Per quanto riguarda la domanda posta dal senatore Battaglia, posso dire che ieri una ditta (l'unica che ha risposto all'appello) ha svolto un sopralluogo per cercare di porre rimedio ad un problema legato ad una vecchia condotta, realizzata 15 anni fa, che avrebbe dovuto collegare il Garcia con il Poma. Il progetto, predisposto in occasione di una passata emergenza idrica, è stato successivamente abbandonato proprio perché poi l'emergenza non si è verificata. Passati tanti anni, la condotta non è più in condizione di funzionare. Per rifarla *ex novo* servono troppi soldi e troppo tempo. La società di cui parlavo è riuscita con macchine particolari ad analizzare con esattezza quanti buchi vi sono nella condotta e sta valutando i costi per introdurre una specie di isolante, che consentirebbe di porre rimedio alla situazione attuale. Questa verifica è stata fatta ieri e sembra che il lavoro si possa completare nell'arco di quattro mesi. Ora stiamo attendendo di conoscere i costi di tale intervento, ma è chiaro che se ciò consentirà, al di là di tutto, di mettere a disposizione di Palermo cinque milioni di metri cubi d'acqua, sia per uso irriguo, sia per uso civico, la questione andrà considerata con molta attenzione.

Il senatore Sodano ha posto il problema dell'unico ente e mi sembra di aver già risposto ampiamente a tale quesito. Per quanto concerne il dissalatore di Agrigento, lunedì mattina si svolgerà una conferenza di servizi alla presenza del sindaco, del prefetto e dei rappresentanti dei comuni interessati, poiché credo sia giusto coinvolgere i soggetti che dovranno poi comprare l'acqua.

È ovvio che il privato, pur essendo favorevole alla realizzazione di dissalatori, non possa evitare di fare i conti con i costi economici e con le necessarie garanzie che dovranno essere fornite circa il soggetto che pagherà l'acqua nei prossimi vent'anni. Al di là del costo iniziale dell'impianto (che potrà aggirarsi tra i 70 e i 100 miliardi), bisogna sapere chi assumerà l'impegno negli anni successivi. Siccome tale impegno non può essere assunto dal commissario per l'emergenza idrica, perché magari tra dieci anni non esisterà più, questa garanzia dovrà essere data dai comuni interessati, che fanno parte dell'ATO ed hanno in gestione il dissalatore. Se i comuni interessati riterranno di assumere un impegno per il futuro, i privati potranno procedere alla realizzazione del dissalatore, ovviamente mediante l'indizione di una gara ad evidenza pubblica.

Ringrazio il senatore Moncada per avermi rivolto una domanda così interessante. Abbiamo già avviato una campagna di informazione per spiegare che l'acqua è forse il bene più importante da custodire e difendere al massimo nei prossimi anni. Purtroppo, in Sicilia può anche accadere che una notizia venga «filtrata» ed interpretata in maniera strana. Ad esempio, avevo rilasciato un'intervista al quotidiano «la Repubblica» in cui raccontavo che in prima persona avevo cominciato una campagna di informazione in famiglia, spiegando a mio figlio l'importanza di non sprecare l'acqua quando ci si lava i denti (è sufficiente un bicchiere d'acqua) o si fa una doccia (l'acqua calda del *boiler* può anche bastare per tutta la famiglia). Il giorno dopo, tutti i giornali d'Italia hanno scritto che io non avevo l'acqua a casa e che ero costretto a fare la doccia nel mio uf-

ficio presso la presidenza della Regione. Certamente, non fa notizia cercare di spiegare quanto sia importante risparmiare l'acqua.

Comunque, a parte che il fatto è inverosimile dal momento che alla presidenza della Regione le docce proprio non esistono, a cosa serve dare notizie del genere? Mi ero soltanto limitato a mettere in luce la mia opera di informazione sulla necessità di salvaguardare l'acqua, a cominciare proprio da mio figlio, ma purtroppo quel giornalista ha preferito dare una versione di fantasia del mio racconto.

In ogni caso, oltre al discorso dell'utilizzo oculato dell'acqua, non va neanche dimenticato l'altro tema importante della necessità di realizzare una raccolta differenziata dei rifiuti.

Senatrice De Petris, non so quanti soldi si sono spesi negli ultimi anni. Forse 10.000 miliardi o forse anche di più. Certamente, però, ora l'impresa che svolge i lavori si è impegnata a completare il sistema del Blufi entro tre anni. Per quanto riguarda il sistema dell'Ancipa, i cantieri sono già stati riaperti e l'ENEL sostiene di avere bisogno di 24 mesi per completare l'opera (affermazione di cui non ho motivo di dubitare); i lavori per Pietrarossa sono quasi completati, nel senso che manca soltanto la definizione di un accordo con la sovrintendenza per i beni culturali per la salvaguardia paesaggistica del bene archeologico rinvenuto. È chiaro che quando si parla di tempi brevi, per un vaso che contiene 60 milioni di metri cubi d'acqua, si deve comunque calcolare un periodo di un anno o anche di un anno e mezzo.

La Regione siciliana, essendo stata scelta dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni come capofila, ha già firmato – a nome delle altre Regioni – un protocollo di legalità con la Guardia di finanza, che si è impegnata ad effettuare un monitoraggio preventivo sulle opere pubbliche in tutta Italia. Inoltre, in Sicilia abbiamo definito altri due protocolli di legalità, uno con il comando dei carabinieri e uno con le prefetture (in primo luogo, con quella di Palermo).

È chiaro, dunque, che sull'aspetto della legalità non retrocederemo di un millimetro, però non si deve pensare che, continuando ad aleggiare il fantasma della criminalità, si rinuncerà a realizzare le opere, perché così si alimenta la mafia. Se non c'è lavoro né sviluppo, le persone che hanno bisogno di lavorare rischiano di diventare manovalanza della mafia. Non c'è dubbio, la mafia c'è e va combattuta; le forze di polizia devono occuparsi dell'azione repressiva, mentre noi dobbiamo compiere un'opera preventiva, che è più importante, cioè creare le occasioni perché la gente non finisca nelle maglie della mafia.

Onestamente, senatrice De Petris, non so dirle quante concessioni di pozzi privati siano state rilasciate. Comunque, ho chiesto al ministro Scajola – ed ho avuto un riscontro positivo nell'ordinanza che egli ha emanato – di dare facoltà ai prefetti di requisire tutti i pozzi privati che ci sono. La nostra è l'unica Regione che ha deciso di prendere questa iniziativa e alcuni prefetti si sono già attivati per sequestrare i pozzi privati presenti in alcune zone, per contribuire a risolvere il problema idrico e so-

prattutto per evitare che si alimenti questa aleatoria o concreta possibilità di collusione mafiosa.

Credo di avere risposto a tutte le domande; se ho dimenticato qualcosa, me ne scuso.

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente Cuffaro, per il suo prezioso contributo. Pensiamo che questa audizione abbia fatto grande chiarezza sulla situazione di difficoltà e di emergenza della regione Sicilia.

Dichiaro conclusa l'indagine conoscitiva in titolo.

*I lavori terminano alle ore 16,50.*